

1. *Stato Futuro. Facciata*, s.d. [ma post 1861]. ASMNa - sezione di Pontenuovo, *San Ferdinando*, Cartella III, u.a. III, f. 58.



2. Napoli. Palazzo San Giacomo, la facciata inserita nella nuova sistemazione di piazza Municipio, con antistante la fontana di Nettuno, cui segue l'uscita della nuova metropolitana (linee 1 e 6). Public domain



# Palazzo San Giacomo. La storica sede del municipio di Napoli con la sua piazza a simbolo del governo della città

Elena Manzo, Università della Campania “Luigi Vanvitelli”

## Palazzo San Giacomo. The Historic Seat of Naples' Municipality with its Square as a Symbol of the City Government

The town hall of Naples is a prestigious building overlooking the square that bears its name. Known as Palazzo San Giacomo because of the important church it houses, it has been the symbol of the city's government for centuries. It occupies an entire block that has been a strategic urban location since the 16th century. It was here that the vice-royal Pedro de Toledo placed many important administrative and religious buildings, and, in 1816, King Ferdinand I of Bourbon built a palace that took up the entire block to house the seven ministries of the kingdom. The aim of the essay is to retrace the history of the Palazzo and to show how the decision to choose it as the seat of the municipality of Naples recovered and reaffirmed the meaning and values of its identity.

Pedro de Toledo, Stefano Gasse, Virginio Marangì, Alvaro Siza, Eduardo Souto De Moura

**2** 15.000 palmi quadrati, sviluppati su quattro piani e intorno ad altrettanti cortili, 846 stanze e 40 corridoi: tale si presentava, dopo l'Unità d'Italia, quel prestigioso palazzo a Largo di Castello (ora, piazza Municipio), su cui era ricaduta la scelta della sede per il municipio di Napoli.

Voluto da Ferdinando I di Borbone per insediare i suoi ministeri e le segreterie di stato, l'edificio era il risultato di imponenti e massicce trasformazioni, che si erano inserite in modo preponderante nella lunga storia della sua insula, quell'ampio lotto delimitato lateralmente dalle attuali vie San Giacomo e Paolo Emilio Imbriani (un tempo, via della Concezione). Luogo strategico nel tessuto edilizio della città, l'insula aveva rafforzato il ruolo di cerniera urbana sin dal XVI secolo, quando il viceré spagnolo Pedro de Toledo aveva avviato il suo programma di riassetto del territorio metropolitano, con l'obiettivo di determinare una netta divisione tra la comunità spagnola e quella napoletana, giacché, forzarne l'integrazione si era rivelato non solo fallimentare, ma addirittura pericoloso<sup>1</sup>.

Questa circoscritta porzione della città, infatti, pressoché prospiciente i bastioni di Castelnuovo (detto anche Maschio Angioino), poco distante da Largo di Palazzo (oggi, piazza del Plebiscito) e a ridosso del lungo asse stradale di via Toledo, teso dalla Reggia a Porta Reale o dello Spirito Santo, si era proposta come un autonomo nucleo urbano, tale da poter annullare la cesura costituita proprio da via Toledo. Inoltre, sarebbe stata di raccordo tra il porto, le strutture militari e i cosiddetti Quartieri Spagnoli, dove erano state alloggiate le soldatesche spagnole. Per di più, grazie agli allineamenti delle strade della Concezione, di San Giacomo e di Santa Brigida,

<sup>1</sup> Giosi Amirante, “Napoli nel Cinquecento. La città degli Spagnoli, la città dei Napoletani”, in *Tra Napoli e Spagna. Città storiche, architetti e architetture tra XVI e XVIII secolo*, a cura di Ead., Maria Gabriella Pezone (Napoli, Grimaldi&C, 2015), 9-38.

sarebbe potuta diventare di collegamento tra le pendici della collina di Castel Sant'Elmo – dove si era stabilita l'aristocrazia spagnola e gli alti funzionari di Corte – e l'insula cosiddetta 'dei Genovesi' o 'Piccola Genova', cioè, quella dove c'è la chiesa di San Giorgio dei Genovesi (un tempo San Giorgio alla Commedia vecchia) e il piccolo edificio religioso di San Vincenzo. Sicché, dalla prima metà del Cinquecento, su questa cerniera urbana, era stata avviata la costruzione degli edifici amministrativi e religiosi più importanti del vicereame toledino: il Banco dei Santi Giacomo e Vittoria, le carceri e la chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, da cui prese il nome l'intera insula, nonché un ospedale per il ricovero e la cura dei poveri [Fig. 3].

Nel XIX secolo, agli inizi della prima Restaurazione del Regno dei Borbone, Ferdinando IV, appena ritornato sul trono del Mezzogiorno d'Italia con il nome di Ferdinando I, monarca del Regno delle Due Sicilie, ne aveva recuperato questo ruolo strategico, confermandone la funzione di centro direzionale, impressagli da Pedro de Toledo. Già nel 1816, infatti, con l'idea di realizzare una prestigiosa sede, che ospitasse anche il ministero delle finanze e la Tesoreria generale, il re aveva richiesto un rilievo dettagliato dell'intero isolato. Sicché, con il regio decreto del 18 giugno 1816, approvata una spesa iniziale di 38.000 ducati, aveva affidato agli architetti Antonio De Simone, Vincenzo Buonocore e Stefano Gasse l'incarico di definire un edificio "nei locali di San Giacomo", in cui "riunire" – dice espressamente la disposizione governativa – i già ricordati importanti uffici del governo borbonico e il Banco di Corte. In questo modo, pur trasformando una porzione del preesistente impianto toledino dell'insula, ne aveva inteso conservare il valore simbolico di emblema amministrativo della città e del regno<sup>2</sup>. I lavori erano proceduti alacramente e, tra il 1817 e il 1819, erano stati terminati alcuni uffici, i "burò" degli impiegati, gli archivi, nonché la Direzione del Libro Consolidato, la Reale Segreteria di Stato, la Cassa di Ammortizzazione e, in fine, il Banco di Corte. Alcuni anni dopo, però, si era deciso per un ulteriore ampliamento, così da includere le sedi di tutti i sette ministeri del Regno delle Due Sicilie, cioè anche quelle della Presidenza e Affari esteri, di Grazia e Giustizia, di Affari ecclesiastici, di Polizia generale, di Guerra e marina, e delle Segreterie di stato<sup>3</sup>. Con un nuovo regio decreto del 22 agosto 1819, poi, si era confermato ai tre professionisti l'incarico affidato loro in precedenza, ma si era indicato espressamente nella figura di Stefano Gasse colui che avrebbe dovuto elaborarne il progetto<sup>4</sup>. L'obiettivo del re, con ogni probabilità sviluppato su un'idea dell'influente presidente del Consiglio dei ministri, Luigi de' Medici di Ottajano, figura di spicco della Napoli antigiacobina e molto vicino alla Corona, era stato quello di riorganizzare logisticamente le principali strutture

<sup>2</sup> Cfr. *Collezione delle leggi e de' decreti reali del regno delle Due Sicilie* (Napoli, Stamperia Reale, 1816), II semestre, R.D. 18/06/1816. Il 24 giugno 1816, il ministro delle finanze inviò al reggente del Banco delle Due Sicilie copia della lettera trasmessa al direttore della Cassa di Ammortizzazione e quella del regio decreto del 18 giugno 1816, in cui si era approvata la spesa dei 38.000 ducati: ASBN, *Patrimoniale del Banco delle Due Sicilie*, Lettere ministeriali, matr. 16 ex 1818, n. 10, 24/7/1816. Cfr. anche ASNa, *Ministero delle Finanze*, 1/11/1817, Fascio 3168, doc. cit. in Fortunata Starita Colavero, *Palazzo San Giacomo. Notizie storiche* (Napoli, Di Gennaro, 1942), 8.

<sup>3</sup> Giuseppe Perticari, *Il genio partenopeo: odi sul novo edificio reale di San Giacomo o sia palazzo de' Ministeri di Stato* (Napoli, Tip. Minerva, 1829); Colavero, *Palazzo San Giacomo. Per un sintetico inquadramento della storia del palazzo nel periodo ferdinando*, cfr. anche Marilena Malangone, *La cultura neoclassica napoletana nel dibattito europeo: la figura e l'opera di Stefano e Luigi Gasse*, Tesi di Dottorato (Università di Napoli "Federico II", XXI ciclo, Napoli, 2009), 154-164.

<sup>4</sup> Per la prima soluzione, cfr. l'intera documentazione consultabile presso ASNa, *Ministero delle Finanze*, II carico, fasc. 3166, "Palazzo San Giacomo", *Lettera degli architetti Antonio De Simone, Stefano Gasse e Vincenzo Buonocore a S. E. il Sig. Segretario di Stato, Ministro delle Finanze, 15 maggio 1816*, e tavole allegate, cit. in Malangone, *La cultura neoclassica*, 185, nota 86. Considerazioni critiche sull'attribuzione del progetto sono in Riccardo Raimondi, *R. Arciconfraternita e Monte del SS. Sacramento de' Nobili Spagnoli* (Napoli, Laurenziana, 1975), 180. Per ulteriori riferimenti documentali, cfr. anche Malangone, *La cultura neoclassica*, 185, note 96-98.



3. Giovanni Carafa duca di Noja, Niccolò Carletti, *Mapa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, Napoli, s.n., 1775. Particolare del f. 11 su cui è cerchiata in rosso la zona dell'insula di San Giacomo.

amministrative, gran parte delle quali, per l'appunto, sarebbe stato opportuno concentrare in un unico edificio, in quanto, da sempre, dislocate in più punti della capitale<sup>5</sup>. L'azione, in realtà, si era inserita in quel più ampio programma di riassetto dell'architettura del sistema governativo, avviato con il regio decreto n. 360 del 1° maggio 1816 – con cui, essenzialmente, si era ridefinita la distribuzione numerica e quantitativa dei comuni e delle province – e con la legge n. 570 del 12 dicembre 1816, con cui Ferdinando I, riconfermando il modello francese, aveva suddiviso il Regno delle Due Sicilie in province, distretti e comuni direttamente gestiti, rispettivamente, da un intendente, da un sottointendente e da un sindaco<sup>6</sup>. Conservata, quindi, la chiesa di San Giacomo, ma demolita quella della Concezione, tra il 1822 e il 1825, si era impresso un sostanziale impulso al cantiere in atto e si era iniziato il trasferimento dei primi ministeri con le Segreterie, della Borsa dei Cambi e della presidenza del Consiglio dei ministri [Fig. 4, 5].

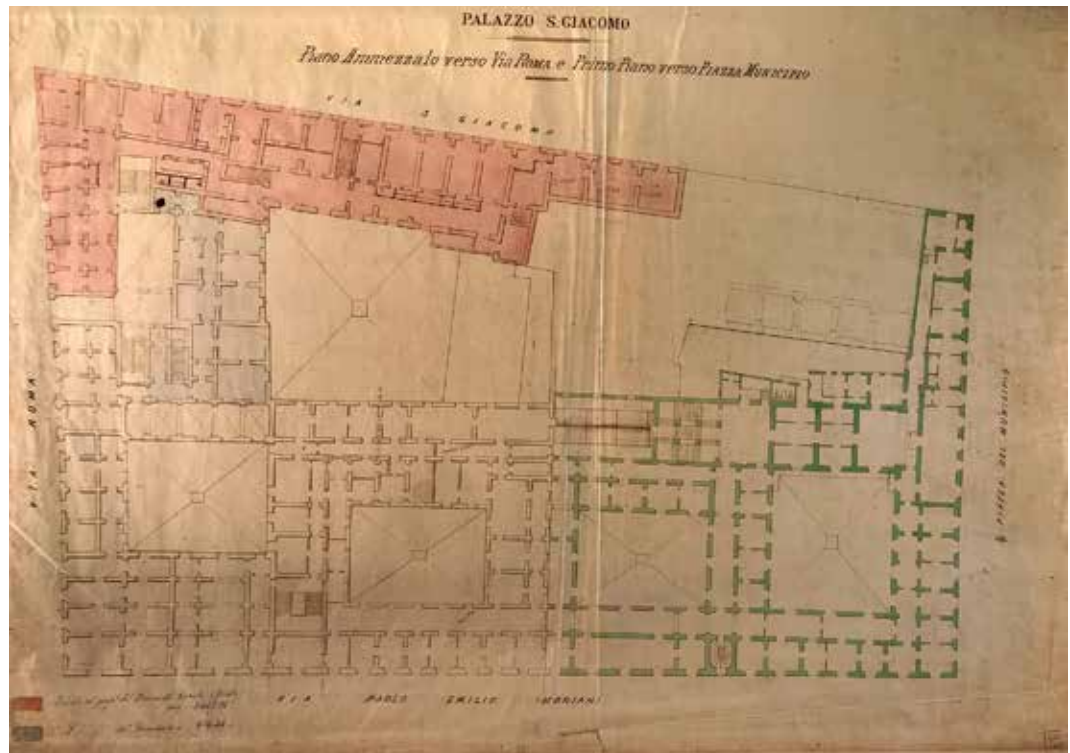
Adeguatamente monumentale per la sua riaffermata funzione rappresentativa dell'amministrazione del Regno, il nuovo edificio disegnato da Gasse, inoltre, aveva incorporato un comprensorio di case del Banco delle Due Sicilie e alcune botteghe fatiscenti, che erano state consolidate strutturalmente e inglobate dietro un alto basamento in bugnato, su cui si era elevata la composta regolarità del prospetto. Sull'austera facciata neoclassica, scandita da una sequenza di bucatore disposte su quattro livelli in una ritmica sequenza A-B-A-B-C-B-A-B-A, l'architetto aveva aperto tre ampi ingressi, di cui quello centrale, dall'ampio androne monumentale, aveva

<sup>5</sup> Per approfondimenti, cfr. Raffaele Borrelli, *Memorie storiche della chiesa di S. Giacomo dei Nobili Spagnuoli e sue dipendenze* (Napoli, Tip. Francesco Giannini & figli, 1903).

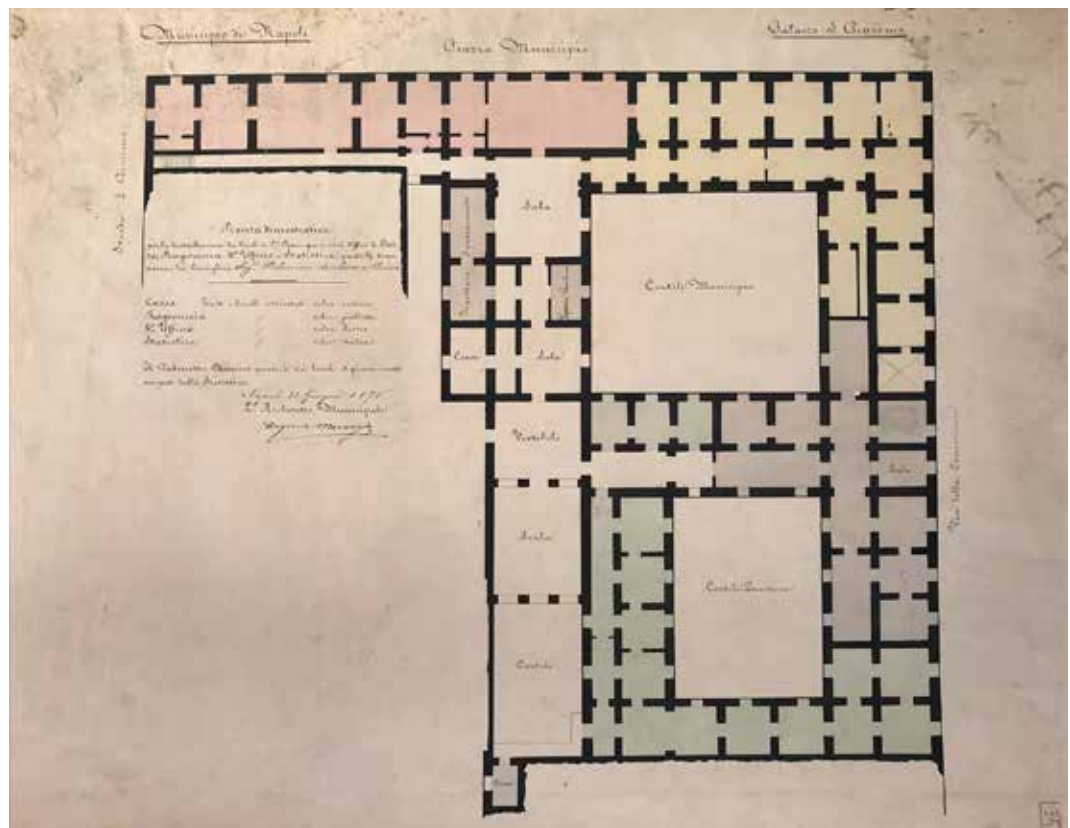
<sup>6</sup> Antonia Patrizia Cimaglia, Maria Giulia Arbore, *Acquaviva delle Fonti: inventario archivio storico. 1796-1945* (Bari, Levante, 1993).



4. Piano Ammezzato verso via Roma e Primo Piano verso Piazza Municipio, s.d. [ma post 1861]. ASMNa - sezione di Pontenuovo, San Ferdinando, Cartella III, u.a. III, f. 33.



5. Virginio Marangò, Pianta dimostrativa per la distribuzione dei locali a 1° piano per i vari uffici di Cassa, Ragioneria, 4° Ufficio e Statistica, giusta le disposizioni dei Consiglieri Sign.ri Palmieri, De Luca e Crisci, 25 giugno 1875. ASMNa - sezione di Pontenuovo, San Ferdinando, Cartella III, u.a. III, f. 35.



stabilito l'assialità e la simmetria della composizione, mentre quello a destra introduceva alla lunga preesistente scalinata di marmo bianco, conservata per compensare il dislivello e raggiungere la chiesa di San Giacomo, in funzione della quale era stato pensato e disegnato l'impaginato a basamento.

Rivolgendosi verso l'attuale molo Beverello, uno dei principali della città, il prestigioso edificio dei Ministeri borbonici, che, tra l'altro, come si è accennato, ospitò anche la prefettura di polizia (poi questura) e il Banco delle Due Sicilie (poi, Banco di Napoli, ubicato nell'ampia porzione verso via Toledo) era diventato, dunque, il fondale di una ideale porta urbana.

Al suo interno, a fronte della complessa articolazione delle destinazioni d'uso dei suoi nuovi ambienti, era stata organizzata la distribuzione delle vaste e spaziose sale secondo una sequenza chiara e razionale intorno a sei cortili, di cui, però, oggi ne restano solo tre. Al sapiente proporzionamento degli spazi, furono affiancate raffinate e sobrie finiture, che, soprattutto nei saloni del secondo piano, quelli più rappresentativi, furono impreziosite da allegoriche ed evocative decorazioni – affreschi e statue – con cui si era voluto celebrare il nuovo prestigioso ruolo assegnato al palazzo. Tra quegli ambienti è da segnalare il cosiddetto “salone dei Sedili”, dall'imponente soffitto ligneo cassettonato.

Senza dubbio, come è stato più volte osservato, tra gli elementi di maggiore interesse del progetto di Gasse c'è quel percorso teso per 156 metri tra piazza Castello e via Toledo. Coperto per tutta la sua lunghezza da una struttura in ferro e vetro e contraddistinto da una leggera pendenza e da una piccola gradinata, era stato un intuitivo stratagemma inserito dall'architetto per compensare il dislivello tra l'ingresso sulla piazza e quello del piano stradale della facciata opposta<sup>7</sup>. Oggi non più esistente, questa sorta di *passage couvert* parigino era perfettamente allineato alle più recenti e coeve sperimentazioni architettoniche europee. Con la prima restaurazione borbonica e sotto la direzione progettuale di Stefano Gasse, pertanto, Palazzo San Giacomo, se si era eretto a simbolo del governo di Napoli, recuperando significati e valori della sua storia, al contempo, aveva impresso a quell'insula, con cui oramai coincideva nella sua estensione, un'organicità, uniformità e magniloquenza fino ad allora inusitate.

Felice, dunque, era stata l'idea “di riunire in un unico luogo eccentrico della città tutti i ministeri e le principali amministrazioni [...]: ma immenso ne è il vantaggio risultandone per comodo de' cittadini e pel disbrigo degli affari”, sottolineò Giuseppe Maria Galanti<sup>8</sup>. D'altronde, così lo storico ed economista ce lo descrive:

occupa questo edificio una superficie pressappoco di 215 mila palmi quadrati, ed è formato dall'antico banco e ospedale di S. Giacomo e dalla chiesa e monastero della Concezione: edifici che lungi dall'abbellire deturpavano la bella strada di Toledo. Ha sette grandi porte, due sulla piazza del Castello, due sul vico della Concezione, due sulla strada di Toledo e l'ultima su quella di Sangiacomo. Veggosi all'interno sei corti di disegual grandezza, le quali indicano la necessità che si è avuta di adattarsi alle antiche fabbriche. Due di esse corti sono ornate di fontane. L'ingresso principale è nel lato più stretto, cioè sulla piazza Castello. Un maestoso vestibolo porta alla scala principale, [da cui] si va alla Direzione generale delle contribuzioni dirette, alla Presidenza de' Ministri, ed a' Ministeri degli affari stranieri, di Grazia e giustizia, degli Affari ecclesiastici, della Polizia generale, delle finanze e della Guerra e Marina [...]. Le due gran porte prossime

<sup>7</sup> Vincenzo Maria Perrotta, *Cenno storico del nuovo Edificio di S. Giacomo seguito dalle corrispondenti iscrizioni* (Napoli, Tip. Angelo Trani, 1828).

<sup>8</sup> Luigi Maria Galanti, *Napoli e contorni di Giuseppe M. Galanti. Nuova edizione intieramente riformata dall'Editore Luigi Galanti* (Napoli, Borel e Comp., 1829), 174.

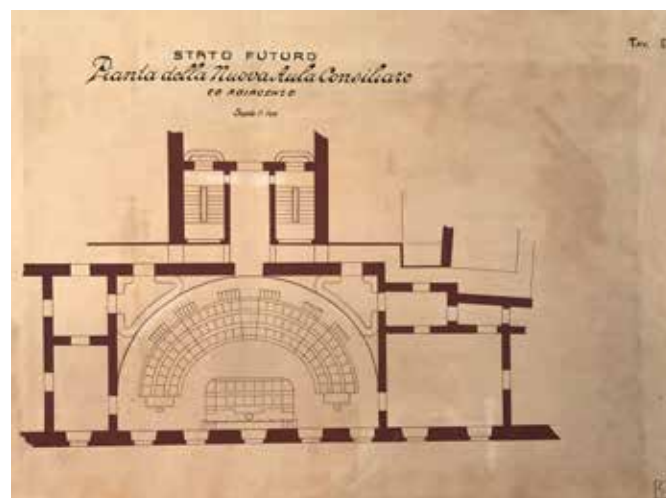
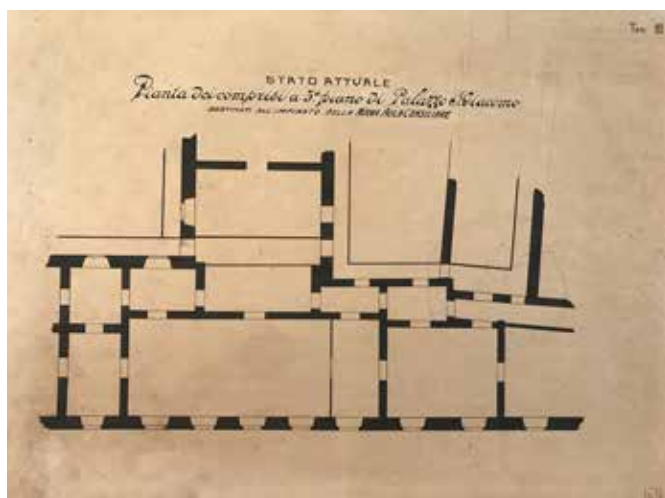
all'angolo tra la piazza del Castello ed il vico della Concezione menano alla Prefettura di Polizia ed a' numerosi ufficii che ne dipendono. Per l'altra gran porta sullo stesso vico si va all'Amministrazione generale del registro e bollo, a quella particolare della provincia di Napoli alla Conservazione delle ipoteche ed alla Direzione generale de' ponti e strade, quali ufficii co' rispettivi vasti archivii occupano il primo piano. Nell'altro superiore sono allogati il Consiglio delle contribuzioni dirette, l'Agenzia del contenzioso amministrativo e la Gran corte de' Conti, la quale [...] ha un immenso archivio. Girando l'edificio sul lato che guarda Toledo la prima gran porta che trovasi guida alla Direzione del gran libro del debito pubblico, ed alla lunga galleria, che traversando tutto l'edificio termina alla porta principale sulla piazza del Castello, galleria che ha 600 palmi di lunghezza. Quasi nel mezzo di essa è la Borsa de' cambii, composta di una vaga sala [...]. L'altra gran porta sulla strada Toledo mena al ministero degli Affari interni, alla Cassa di ammortizzazione ed alla Tesoreria generale, la quale ultima solamente ha 360 impiegati. Finalmente l'ultima gran porta sulla strada Sangiacomo conduce alla Ricevitoria generale della provincia di Napoli, alla Camera consultiva di commercio, alla Cassa di sconto ed al banco delle Due Sicilie, il quale ha un immenso e ben ordinato archivio [...]. Incorporata in certo modo col descritto edificio è la chiesa di S. Giacomo, la quale è nel suo angolo tra la piazza del Castello e la strada Sangiacomo. Trovandosi la facciata della chiesa più indentro della linea del nuovo edificio è stato questo prolungato fino all'angolo estremo di essa, e sotto la nuova fabbrica si è costrutta una scala marmorea che mena all'antico vestibolo della chiesa; e così il nuovo ingresso fa ordine col resto del palagio de' Ministeri.<sup>9</sup>

Dopo il 1861, con l'Unità d'Italia, quando Napoli, perso il suo ruolo di capitale, fu declassata a capoluogo di provincia e, come si è accennato inizialmente, fu necessario individuare una sede per il suo municipio, l'articolato dibattito sulla scelta di quale edificio meglio rappresentasse tale funzione ricadde concordemente su Palazzo San Giacomo, perché avrebbe perpetuato la sua primigenia vocazione di sede delle principali funzioni amministrative della città. Così, nel 1862, su indicazione del generale Alfonso La Marmora, prefetto della provincia di Napoli, il prestigioso edificio diventò ufficialmente il municipio di Napoli e, gradualmente, senza sostanziali stravolgimenti, iniziarono a insediarsi l'ufficio del sindaco e quelli amministrativi [Fig. 1]. Tuttavia, per quanto riguarda il contesto urbano circostante, già il 20 novembre di quello stesso anno, il consiglio comunale deliberò per la "sistemazione" della zona circostante l'imponente Castelnuovo (noto come Maschio Angioino), che, ancora oggi, si propone quale ideale difesa a occidente dell'area di piazza Castello. I lavori programmati prevedero inizialmente la demolizione – pur dannosissima – dei due bastioni sulla piazza, delle costruzioni circostanti delle officine, dei depositi e delle abitazioni, che si erano andati sommando nei fossati<sup>10</sup>. Dopo dieci anni, si autorizzò perfino quella dell'intera murazione, dei bastioni dell'Incoronata e della Maddalena, con la conseguente colmata dei fossati esterni. Si pianificò la ridefinizione anche dell'antistante piazza Castello, rinominata "del Municipio", con delibera della giunta del 13 aprile 1863 in sessione straordinaria, sistemazione che, tuttavia, iniziò oltre un decennio dopo. I lavori furono affidati alla Società Generale Immobiliare di Roma, alla quale, nel secondo dopoguerra, per quanto riguarda la parte orientale e verso il mare, fu affiancata l'impresa edile Cantieri riuniti, confluita nella Società per il Risanamento, che, operando nell'ambito del piano degli ingegneri Adolfo Giambarba e Gaetano Bruno, incaricò Marcello Canino di progettare il palazzo alle spalle di via Francese, attiguo all'attuale teatro Mercadante.<sup>11</sup>

<sup>9</sup> Ivi, 174-177.

<sup>10</sup> Riccardo Filangieri, *Castel Nuovo: reggia angioina ed aragonese di Napoli* (Napoli, L'Arte Tipografica, 1934); Stella Casillo, "Restauro a Napoli nei primi decenni del '900", *Restauro*, 68-69 (1983), 69-143.

<sup>11</sup> ASNa, *Risanamento*, Classe II, Comparto Cantieri Riuniti, I Comparto, Progetto di un fabbricato in piazza Municipio, 1948, in catalogazione.



Senza addentrarci specificamente nel lungo *iter* burocratico e operativo seguito per definire questo importante brano urbano, giacché esula dalla presente trattazione, e al di là del marginale dibattito, che ha da sempre accompagnato tali operazioni, è il caso di ricordare come proprio in questi anni, a completamento della sede municipale, prese forma quella caratteristica organizzazione della piazza, tesa verso il mare con le tre carreggiate, delimitate dai filari di lecci, poi, abbattuti negli anni Cinquanta del Novecento durante la giunta del sindaco Achille Lauro, che l'arricchì però di ulteriori fontane. A ciò, è seguito il recentissimo intervento di ridisegno urbano, progettato da Alvaro Siza ed Eduardo Souto De Moura, per ospitare l'uscita delle stazioni 1 e 6 della nuova metropolitana. Se oggi questo vasto spiazzo, nel suo linguaggio minimalista, risulta completamente differente da quello ancora ricordato nelle raffigurazioni e cartoline d'epoca, al cui fondo ha fatto da quinta la monumentale facciata di Palazzo San Giacomo, questo, invece, non ha mai subito sostanziali alterazioni alla configurazione impressa da Stefano Gasse e ciò, anche quando, nel 1875, come è documentato da disegni consultati presso l'Archivio Storico Municipale di Napoli, l'architetto municipale Virginio Marangì elaborò la risistemazione degli ambienti interni "secondo le disposizioni dei Consiglieri comunali Palmieri, De Luca e Crisci", il cui maggiore intervento, infatti, può considerarsi la soluzione per la nuova aula consiliare, con le tribune per la stampa e per il pubblico<sup>12</sup> [Fig. 6, 7]. Diversamente, dal lato opposto dell'insula, il Banco delle Due Sicilie – diventato Banco di Napoli – conservò i suoi locali, cui se ne aggiunsero altri acquistati, che, in occasione dei quattrocento anni della fondazione dell'istituto di credito, confluirono nella nuova sede, costruita negli anni Trenta del Novecento su progetto di Marcello Piacentini. Fu proprio l'architetto romano a sacrificare la galleria coperta dalla struttura in ferro e vetro, facendo così perdere alla città un importante episodio architettonico, testimonianza non solo delle trasformazioni che Palazzo San Giacomo ha subito senza mai perdere il ricordo delle varie fasi vissute, ma anche delle sperimentazioni linguistiche, compiute nel corso del XIX secolo<sup>13</sup>. Inaugurata nel 1940, la nuova sede del Banco di Napoli è stata completata negli anni Ottanta dalla fontana su via Toledo, disegnata da Nicola Pagliara. Di fatto, con l'Unità d'Italia, sebbene Palazzo San Giacomo perse il suo primitivo prestigioso ruolo di sede dei ministeri borbonici, è diventato una delle più vaste sedi municipali d'Europa [Fig. 2].

6. *Stato attuale. Pianta dei compresi a 3° piano di Palazzo S. Giacomo destinati all'impianto della Nuova Aula Consiliare*, scala 1:100, Tav. III [ma post 1861]. AMSNa - sezione di Pontenuovo, San Ferdinando, Cartella III, u.a. III, f. 43.

7. *Stato futuro. Pianta della Nuova Aula Consiliare ed adiacenze*, scala 1:100, Tav. IX [ma post 1861]. AMSNa - sezione di Pontenuovo, San Ferdinando, Cartella III, u.a. III, f. 54.

<sup>12</sup> ASMNa – sezione di Pontenuovo, San Ferdinando, Palazzo San Giacomo, Cartella III, ff. 32-59.

<sup>13</sup> Fabio Mangone, *Palazzo del Banco di Napoli* (Crocetta di Montello (TV), Terra Ferma, 2013), 12-15.